NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

2 **In primo piano**
Professioni tecniche pronte alla riforma
Stp, il regolamento a luglio
Albo unico tecnici: nuove polemiche
Per l'Autorità dei contratti pubblici le tariffe sono "fuori gara"
Tariffe alla corte UE

7 **Legislazione lavori pubblici**
Cura-trasparenza per gli appalti
Appalti, modificati 70 articoli del codice dei contratti
L'Università non può essere affidataria di incarichi da altre P.A.

10 **Appalti e opere pubbliche**
L'ingegneria è al collasso
Project financing, scelte 5 priorità
Per le grandi incompiute 31 miliardi bloccati

13 **Edilizia privata ed urbanistica**
Polizza casa contro le calamità
Allarme sicurezza: in pericolo 3,5 milioni di abitazioni
Carta addio, pratiche edilizie on line con la piattaforma Gipe

16 **Previdenza professionisti**
Il professionista paga la gestione separata
Previdenza. Ora le casse fanno gioco di squadra
Per la Rc professionale Inarcassa si affida ai Lloyd's e al gruppo Willis

19 **Innovazione e ricerca**
Italia al 16° posto nella Ue. E nel 2011 la spesa è calata
Brevetti, 44mila depositi in 12 anni

21 **Energia e ambiente**
Efficienza energetica, in arrivo lo stop all'autocertificazione
Rinnovabili. Il sole arriva al pareggio

23 **Vita professionale**
Un network per giovani ingegneri
Gli ingegneri offrono verifiche gratuite in Emilia
Ingegneri, il futuro è anche nelle Ctu
Calamità, professionisti in campo nel Lazio
A Trento un focus su ordini e professionisti
Nuovo albo di esperti in ricerca

Maggio 2012

PROFESSIONI TECNICHE PRONTE ALLA RIFORMA

Italia Oggi di venerdi 18 maggio ha pubblicato un intervista ad Armando Zambrano, presidente del Pat e del Consiglio Nazionale Ingegneri.

Le categorie tecniche vanno avanti con la propria riforma delle professioni. E non si fanno trovare impreparate all'appuntamento con l'ufficio legislativo del ministero della giustizia per la loro proposta riformatrice. Un pacchetto già pronto da alcuni mesi che, secondo quanto spiega il presidente del Pat (Professioni di area tecnica) Armando Zambrano «dovrà solo essere asciugato nei contenuti, così come richiesto dall'ufficio dal ministero». Il tutto affinché i tecnici di Via Arenula possano, costruire l'ossatura del dpr, a partire dal quale i vari consigli emaneranno i singoli provvedimenti di autoregolamentazione. E guai a parlare di slittamento dei tempi previsti (13/08/12) per l'attuazione della delega, perché il numero uno degli ingegneri non vuole proprio sentirne parlare.

Domanda. Presidente cosa pensa delle indiscrezioni circolate sulla riforma delle professioni?

Risposta. *Penso che la strada per la riforma è ormai definitivamente tracciata. Come area tecnica delle professioni abbiamo elaborato un testo unitario molto articolato che abbiamo consegnato al ministero, sul quale c'è totale accordo tra le 11 professioni. E non è poco. A questo aggiungo che anche in virtù del rapporto costruito con i tecnici dell'ufficio legislativo saremo certamente convocati se le modifiche dovessero essere sostanziali. Ora ci hanno chiesto di semplificarlo ancora di più ma l'ossatura rimarrà questa: si tratterà di un provvedimento strutturato in modo tale che una parte delle norme potrà più facilmente e, anche più logicamente, essere inserita nei vari regolamenti attuativi dei rispettivi consigli nazionali.*

Domanda. Si ipotizzava uno slittamento dei tempi magari prevedendo un testo unico sulle professioni. Lei sarebbe d'accordo?

Risposta. *Assolutamente no. La riforma la vogliamo ora, non abbiamo intenzione di perdere altro tempo, per questo deve essere pronta entro il 13 agosto, così come stabilisce la legge delega. Noi stiamo già lavorando ai regolamenti, quindi, di slittamento non vogliamo proprio sentire parlare.*

Domanda. Cosa dice, invece, dei profili di incostituzionalità sollevati dalla giurisprudenza?

Risposta. *Che non sono un giurista, ma posso solo dire che come categoria non solleveremo alcun profilo di illegittimità. Se altri intendono andare per questa strada sono liberi di farlo senza, però, tirare dentro tutti.*

Domanda. Il ministero sta anche ultimando il regolamento sulle società tra professionisti. Il coinvolgimento però delle categorie su una materia che vi riguardava e particolarmente delicata è stato pressoché inesistente. Nulla da dire in questo senso? Risposta. *Effettivamente sarebbe stata auspicabile una maggiore concertazione su un tema tanto delicato e che modificherà il mondo del lavoro professionale. Però credo che ci possano essere ancora dei margini di miglioramento anche perché a quanto pare non c'è ancora un testo definitivo.*

Domanda. Il decreto sui parametri si dice sia in dirittura di arrivo. Soddisfatto o si poteva fare meglio?

Risposta. *Abbiamo fatto le nostre proposte così come ci è stato richiesto. Siamo convinti che il lavoro definitivo sarà assolutamente positivo e si tratterà davvero di parametri per le liquidazioni giudiziali e non di tariffe* mascherate come qualcuno crede.

STP, IL REGOLAMENTO A LUGLIO

Le società tra professionisti verso dovranno aspettare. Passato un mese dalla scadenza (14 maggio) dell'emanazione del regolamento sulle Stp stabilita dalla Legge 183/2011 (pubblicata in Gazzetta Ufficiale 14/11/11), fonti vicine al ministero della giustizia confermano ad Italia Oggi che il testo non sarà pronto prima del mese di luglio. Questa, infatti, la data di riferimento per i tecnici dell'ufficio legislativo di Via Arenula per i quali i sei mesi di tempo per emanare il provvedimento sono decorsi dall' entrata in vigore della stessa legge 183 (quindi dal 1 gennaio 2012) e non dalla sua «pubblicazione». Un errore interpretativo, di cui il ministero ha preso atto e che ha creato però attesa tra i professionisti che aspettavano il provvedimento entro metà maggio. Provvedimento in bozza che, nel frattempo, rimpalla tra le mani dei tecnici del ministero della giustizia e quelle dello sviluppo economico per le limature definitive. Se infatti sembrano sciolti i dubbi riguardanti le incompatibilità alla adesione alle Stp prevedendo che i soci di solo capitale possano avere partecipazioni a più società tra professionisti, mentre i professionisti a una sola, si è perso più tempo per il problema dell'iscrizione della Stp. La strada scelta dal ministero sarebbe quella di prevedere che la Società sia iscritta all'ordine «prevalente», quello cioè in cui ha «più peso», secondo quanto sarà stabilito nello stesso statuto societario, il socio professionista. In ogni caso dopo l'ulteriore passaggio allo sviluppo economico guidato da Corrado Passera, resta da aspettare il parere (vincolante) del Consiglio di Stato.

ALBO UNICO TECNICI: NUOVE POLEMICHE

L'albo unico dei tecnici solleva un vespaio di polemiche. Quella che è stata per molto tempo solo un'ambizione dei collegi dei periti industriali, geometri è periti agrari, infatti, recentemente ha trovato una copertura legislativa (art. 9 del decreto legge n. 1/2012, convertito con legge 24 marzo 2012 n. 27) che ha dato nuovo impulso alle tre categorie interessate. Tanto che il progetto è stato al centro delle rispettive assemblee dei presidenti territoriali. Attirandosi, al contempo, le attenzioni di diversi ordini affini. L'ultimo veto arriva dagli agrotecnici guidati da Roberto Orlandi che, con un comunicato stampa hanno fatto sapere che «la maggior parte delle professioni tecniche condividono l'avviso che gli "accorpamenti" fra professioni similari non debbano lasciare spazio a furbizie, come l'ampliamento delle competenze in assenza delle condizioni previste, la creazione di nuove riserve, l'utilizzo di titoli professionali diversi e superiori rispetto a quelli di provenienza (e tali da potere trarre in inganno l'utenza), l'introduzione dell'obbligatorietà di iscrizione di soggetti laureati in Albi ai quali questi ultimi possono già ora accedere ma che disertano, ritenendoli inidonei». Pronta la replica dei diretti interessati. «Comincia a essere imbarazzante», dice Giuseppe Jogna, numero uno dei periti industriali, «dover ribadire con cadenza quasi settimanale quale sia l'obiettivo dell'ordine dei tecnici per l'ingegneria. L'unica cosa a cui non siamo interessati sono le competenze e i titoli di altri, in quanto non né abbiamo bisogno». A dar sostegno al progetto della grande casa dei laureati di primo livello arriva anche il Cup3. Il presidente del Coordinamento universitari e professionisti triennali spiega che «l'albo degli ingegneri tecnici offre oggi al paese, in uno scenario delle professioni dove tutto sembra obsoleto e già visto, un'opportunità storica di modernizzazione e semplificazione del quadro ordinistico delle professioni dell'area tecnica».

PER L'AUTORITÀ DEI CONTRATTI PUBBLICI LE TARIFFE SONO "FUORI GARA"

Nelle gare di progettazione e direzione lavori, abrogate le tariffe professionali, le amministrazioni dovranno definire l'importo a base di gara con riferimento ai costi sostenuti per affidamenti analoghi negli ultimi anni, incrementato della media dei ribassi; necessario predisporre un computo metrico delle prestazioni da affidare; i requisiti di partecipazione non potranno più essere riferiti alle tariffe, ma avranno riguardo alle prestazioni analoghe; non congrue le offerte non rispondenti ai valori di mercato e comunque inferiori all'importo dell'incentivo ai tecnici della pubblica amministrazione. È quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nella delibera n. 49 del 3 maggio 2012 (relatore il consigliere Giuseppe Borgia) che affronta le più urgenti tematiche legate all'applicazione, nel settore degli appalti pubblici di servizi di ingegneria e architettura, dell'articolo 9 della legge 1/2012, che ha abrogato le tariffe professionali. I problemi principali derivanti dalla legge sulle liberalizzazioni riguardano: la determinazione dei corrispettivi da porre a base di gara, l'individuazione dei requisiti di capacità tecnica e la verifica delle offerte anomale. Sul primo punto l'Autorità ribadisce che «alla luce della abrogazione totale delle tariffe disposte dall'articolo 9, le stesse non possono più essere indicate nemmeno quale possibile riferimento per l'individuazione del valore della prestazione». Sono quindi inapplicabili anche le norme del Regolamento del Codice dei contratti pubblici che consentivano di richiamare indirettamente le tariffe professionali, laddove ritenute motivatamente adeguate. Il vuoto determinato dalla legge 1/2012 porta quindi l'Autorità presieduta da Sergio Santoro a fornire indicazioni operative ai responsabili del procedimento anche al fine della individuazione della procedura di affidamento da seguire, che dipende dall'importo stimato del contratto da affidare (ad esempio sotto i 40.000 si procede con affidamento diretto, al di sopra di tale soglia con una gara informale a 5; sopra i 100 mila euro con una vera e propria gara). L'organismo di vigilanza ribadisce innanzitutto la necessità di una dettagliata individuazione delle attività da svolgere e dei relativi costi; per fare ciò le stazioni appaltanti, tenendo conto gli elaborati previsti dal Regolamento del Codice, potranno quindi prendere come riferimento - così suggerisce l'Authority - , le tabelle allegate alla determinazione 5/1/2010 e indicare dei costi presunti. In sostanza è come se si arrivasse alla definizione di una sorta di computo metrico per la prestazione di servizi di ingegneria e architettura. Il punto più delicato, però è quello dell'individuazione dei costi e a tale riguardo la delibera afferma che occorre tenere conto del grado di complessità dell'incarico, dell'importanza dell'opera e di tutte le voci di costo, comprese le spese, gli oneri e i contributi e che un riferimento potrebbe essere quello dei «costi sostenuti dalla propria amministrazione o da amministrazioni consimili negli ultimi anni», incrementati «della media dei ribassi ottenuti in passato».
In sostanza gli importi dei compensi degli ultimi anni, rapportati al valore delle opere progettate potrebbero fornire una percentuale che a sua volta dovrebbe essere rapportata al costo preventivato dei lavori da progettare per arrivare al costo stimato dell'affidamento. Per quel che riguarda i requisiti di par-

PER L'AUTORITÀ DEI CONTRATTI PUBBLICI LE TARIFFE SONO "FUORI GARA"

tecipazione, una volta abrogate le tariffe, i richiami previsti nel regolamento del Codice alle classi e categorie della legge 143/49 (tariffa di ingeneri e architetti) non sono più applicabili. l'Autorità suggerisce quindi di fare riferimento alle tabelle 1, 2 e 3 della determina 5/2010 in cui le opere progettate sono raggruppate per destinazione funzionale (se si affida la progettazione di una scuola elementare si farà riferimento in generale agli organismi edilizi per l'istruzione) e i servizi saranno provati con certificati che in passato facevano riferimento alle classi e categorie dell'articolo 14 della legge 143/49. Infine per la verifica delle offerte anomale la delibera, precisato che la mancanza di utile è indice di offerta inaffidabile, afferma che si può considerare non congruo l'importo che «al netto del ribasso offerto in gara risulta inferiore in misura elevata rispetto all'importo a base di gara» e quindi la «valore di mercato». In ogni caso non sarà considerata conseguente una offerta che preveda un importo più basso del corrispettivo previsto come incentivo ai pubblici dipendenti dall'articolo 92 del Codice.

TARIFFE ALLA CORTE UE

La controversa questione se la parcella deve essere o no commisurata al decoro professionale finisce davanti alla Corte di giustizia europea. E la stessa Direzione del protocollo e dell'informazione dell'organo giurisdizionale a dare comunicazione che fra le nuove cause introdotte c'è anche quella (C136/121) che si occuperà del rinvio pregiudiziale da parte del Consiglio di Stato sulla multa comminata dall'Antitrust al Consiglio nazionale dei geologi per non essersi adeguato al dettato delle liberalizzazioni del 2006. Queste ultime (legge 296/2006), infatti, hanno eliminato l'obbligatorietà dei minimi tariffari inderogabili e obbligato i consigli nazionali degli ordini a modificare i loro codici deontologici. Nel caso di specie, i geologi nel rivedere le loro regole avevano previsto la libertà per l'iscritto all'albo di determinare il compenso rispettando, pur sempre, il decoro professionale. Una resistenza che l'Antitrust, al termine di apposita istruttoria, ha inteso sanzionare con una multa di 14 mila euro. Quest'ultima, successivamente impugnata davanti al giudice amministrativo è stata quindi sospesa. Con l'ordinanza n. 1244 del 5/3/2012, dopo una complicata vicenda giudiziaria, il Consiglio di stato ha rimesso alla Corte di giustizia Ue una serie di pregiudiziali atte a smontare in primis il cavallo di battaglia dell'Antitrust: ovvero che le professioni sono imprese a tutti gli effetti e in quanto tali devono sottostare alle regole del mercato. Ma, nell'atto di appello, in base all'articolo267 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea (Tfue), gli avvocati Claudio Romano e Anna Lagonegro hanno anche chiesto (e ottenuto) al Consiglio di Stato di sottoporre, in via pregiudiziale, altre questioni alla Corte di giustizia europea. Fra le altre cose, infatti, sono stati formulati quesiti volti a chiarire se la legislazione europea: vieti e inibisca il riferimento alle componenti di dignità e decoro del professionista nella composizione del compenso professionale e se comportino effetti restrittivi della concorrenza professionale; stabilisca se i requisiti di dignità e decoro, quali componenti del compenso del professionista in connessione con tariffe definite espressamente come derogabili nei minimi, possano ritenersi finalizzati a comportamenti restrittivi della concorrenza.

CURA-TRASPARENZA PER GLI APPALTI

Saranno resi pubblici, tramite l'Osservatorio sui contratti pubblici, i dati relativi agli appalti di lavori, forniture e servizi inerenti il valore del contratto e il nominativo dell'appaltatore; previste agevolazioni per chi utilizza le gare elettroniche, fra cui il superamento del termine dei 35 giorni per la stipula del contratto; saranno più trasparenti le procedure di aggiudicazione degli appalti; previsto l'obbligo di procedere ad acquisiti di beni e servizi con parametri prezzo/qualità migliori di quelli previsti da Consip spa. Sono questi alcuni dei punti del decreto legge sulla razionalizzazione della spesa pubblica varato dal Consiglio dei Ministri. La bozza di decreto-legge avvia una rilevante operazione di trasparenza sull'intero comparto dei contratti pubblici di appalto di lavori, forniture e servizi attraverso l'Osservatorio dei contratti pubblici che dovrà rendere pubblici sul proprio sito internet i dati e le informazioni che le stazioni appaltanti devono già da tempo comunicare all'Osservatorio. La pubblicità dei dati e delle informazioni dovrà essere tale da consentire la ricerca delle informazioni, «anche aggregate», sulla stazione appaltante, il soggetto che si è aggiudicato l'appalto e l'oggetto dell'appalto.

Saranno quindi pubblici i dati che già oggi le stazioni appaltanti devono fornire all'Osservatorio per gli appalti oltre i 150.000 euro: importo dell'aggiudicazione, nominativo dell'affidatario e, nella fase di esecuzione del contratto, stati di avanzamento dei lavori, effettuazione del collaudo e importo finale del contratto. Il decreto-legge, per consentire lo svolgimento del monitoraggio, dell'analisi e della valutazione della spesa pubblica, nonché delle attività che dovranno portare alla redazione del programma di razionalizzazione degli acquisiti, prevede che l'Osservatorio trasmetta al Ministero dell'economia, ogni sei mesi, tutti i dati resi pubblici. Ad oggi le procedure di aggiudicazione di appalti gestite tramite il criterio della cosiddetta offerta economicamente più vantaggiosa non contemplano una fase pubblica per l'apertura delle buste «tecniche» che contengono le modalità di svolgimento dell'appalto. Il decreto, modificando il Dpr 207/2010 (regolamento del codice dei contratti pubblici) introduce la pubblicità della seduta della commissione giudicatrice per l'apertura delle buste tecniche finalizzata a verificare la presenza di tutti i documenti previsti dagli atti di gara.

APPALTI, MODIFICATI 70 ARTICOLI DEL CODICE DEI CONTRATTI

Settanta articoli modificati (90 se si includono anche gli allegati) da ben 12 provvedimenti normativi emanati nell'ultimo anno. E' il bilancio delle «varianti» apportate al Codice degli appalti: la legge fondamentale per chi opera nel campo di servizi e dei lavori pubblici. Una sorta di bombardamento a mezzo decreto legge - cominciato dal Dl Sviluppo fino al Dl fiscale convertito nella legge 44/2012 che rischia di lasciare spaesati progettisti e imprese. Dopo la stagione dei decreti nuovi cambiamenti sono già alle porte. Alcuni più lontani come le direttive sugli appalti che Bruxelles ha in animo di varare entro la fine dell'anno. Altri, molto più imminenti. Come la fine del periodo transitorio del regolamento attuativo del Codice in calendario l'8 giugno che, aggiornando il sistema di qualificazione sulla base dei lavori eseguiti (le cosiddette categorie), ha già messo in subbuglio il mondo delle imprese, costrette a chiedere alle stazioni appaltanti di tutta Italia la riemissione di oltre 25mila certificati, relativi a cantieri conclusi magari dieci anni prima. Senza contare i nodi legati al performance bond. La garanzia di esecuzione delle grandi opere diventerà obbligatoria tra poche settimane, anche se oggi nessuna assicurazione - o banca sembra avere intenzione di rilasciarla. Non è un caso se i costruttori hanno chiesto al viceministro per le Infrastrutture Mario Ciaccia ulteriore tempo. La proroga servirebbe ad armonizzare il regolamento con la riforma delle grandi opere che arriverà a mezzo legge delega entro l'estate

L'UNIVERSITÀ NON PUÒ ESSERE AFFIDATARIA DI INCARICHI DA ALTRE P.A.

Le università non possono essere affidatarie dirette di incarichi da altre amministrazioni per servizi di ingegneria e consulenza; gli accordi previsti dalla legge 241/90 non possono essere utilizzati per eludere l'obbligo di affidare a terzi con gara servizi di consulenza; se infatti l'accordo non ha ad oggetto lo svolgimento di una attività comune alle amministrazioni e prevede un compenso, si tratta di un contratto di appalto soggetto a gara e i professionisti e le società devono potere competere per l'acquisizione del contratto. Sono queste le conclusioni che l'Avvocato generale Erica Trstenjak ha proposto alla Corte di giustizia per la decisione della causa C 159/11 che vede come parti in causa da un lato l'Azienda sanitaria locale di Lecce e dall'altro lato l'Oice, l'Ordine degli ingegneri della Provincia di Lecce e il Consiglio nazionale degli ingegneri. La vicenda prende le mosse da un affidamento, per importo soggetto alla normativa comunitaria, dei servizi di studio e valutazione della vulnerabilità sismica di strutture ospedaliere, disposto dalla Asl Lecce a favore dell'Università del Salento. Dopo la sentenza di primo grado del Tar Puglia, che aveva dichiarato illegittimo l'affidamento diretto dell'incarico all'università, per omesso ricorso alle procedure di evidenza pubblica, il Consiglio di stato aveva rimesso la questione alla Corte di giustizia in via pregiudiziale. Si trattava di stabilire se l'affidamento potesse ritenersi legittimo e inquadrabile in un accordo ex articolo 15 della legge 241/90 e se quindi fosse necessario esperire una gara. In attesa della sentenza della Corte, l'Avvocato generale nelle sue conclusioni si orienta nel senso di ritenere illegittimo l'affidamento in quanto l'accordo non costituisce una forma di cooperazione in comune di attività fra due amministrazioni aggiudicatrici (così come prevede la legge 241/90), bensì un vero e proprio contratto di consulenza per servizi a fronte del pagamento di un compenso per il quale occorreva procedere con gara, ammettendo tutti gli operatori economici interessati ad acquisire la commessa. Pertanto l'Avvocato generale ritiene contrario alle direttive appalti pubblici «una disciplina nazionale che consente di stipulare accordi scritti tra un'amministrazione aggiudicatrice e un'Università di diritto pubblico verso un corrispettivo non superiore ai costi sostenuti per l'esecuzione della prestazione, ove l'Università esecutrice possa rivestire la qualità di operatore economico». In sostanza l'Avvocato generale, riconoscendo all'Università la qualità di operatore economico, sulla base della sentenza C-305108 del 23 dicembre 2009, afferma indirettamente che in tale qualità non avrebbe potuto sottoscrivere un accordo ma poteva semmai partecipare a una gara, con gli altri operatori, per l'aggiudicazione dell'appalto. In ogni caso, poi, l'accordo non corrisponde ai requisiti previsti dalla legge, anche ribaditi dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, e in particolare non prevede né alcuna attività in comune, né l'assenza di corrispettivi (sono invece ammessi i meri rimborsi spese).

L'INGEGNERIA È AL COLLASSO

Immediata soluzione del problema dei crediti verso le amministrazioni e interventi per lo sviluppo e la crescita, per evitare il collasso del settore dell'ingegneria e dell'architettura. E' quanto ha chiesto il presidente dell'Oice, Gabriele Giacobazzi, a commento dei dati dell'Osservatorio di aprile. Seppure positivi rispetto al mese precedente, i dati (242 gare per 45,2 milioni di euro, +77,4% rispetto al mese di marzo), delineano però un primo quadrimestre del 2012 a tinte fosche, con una riduzione del 27% in valore e del 17% in numero di bandi. Sono invece in recupero i contratti misti (concessioni e appalti integrati) che aumentano del 70 per cento; al 41,7 per cento il ribasso medio formulato in gara. Rispetto ad aprile 2011 il numero delle gare è sceso del 20,4% (-66,7% sopra soglia e -11,7% sotto soglia) e il loro valore cede il 16,3% (-11,9% sopra soglia e -29,8% sotto soglia). Fortemente negativo il confronto tra il primo quadrimestre del 2011 e del 2012: nel periodo gennaio-aprile sono state bandite 1.202 gare per un importo complessivo di 122,2 milioni di euro che, rispetto al primo quadrimestre del 2011, mostrano cedimenti del 16,9% nel numero (-36,7% sopra soglia e -11,7% sotto soglia) e del 27,3% nel valore (-36,1% sopra soglia e-5,1% sotto soglia).Per quel che concerne i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate, per le gare indette nel 2010, il valore si colloca al 41,7%. Le informazioni sulle principali gare indette nel 2011 e già aggiudicate ci danno un ribasso medio del 40,1%, frutto della norma del Dpr 207/2010, peraltro non sempre applicata, che invita le stazioni appaltanti a fissare un tetto ai ribassi (generalmente al 30%). «Anche in aprile i dati che riguardano il mercato pubblico dei servizi di ingegneria sono impietosi», ha dichiarato Giacobazzi, «ma vogliamo ancora mantenere un atteggiamento fiducioso, aspettando i provvedimenti che il governo si è impegnato a varare per la crescita. L'attenzione del governo all'individuazione di soluzioni rapide ed efficaci per risolvere il problema derivante dal mancato pagamento dei debiti delle Amministrazioni verso gli appaltatori, unitamente alle proposte che stanno per essere portate in sede europea per allentare i vincoli del patto di stabilità rispetto alla spesa per infrastrutture, sono infatti dei primi segnali positivi ai quali vogliamo guardare con ottimismo nell'ottica di un rilancio delle dinamiche di crescita e sviluppo». «Occorre però fare presto», ha continuato il presidente Oice, «perché il rischio di una vera e propria implosione del sistema è altissimo e avrebbe conseguenze devastanti. Positivamente possiamo valutare anche la recentissima delibera n. 49 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che ha fornito indicazioni di grande rilievo e pragmatismo per risolvere i problemi derivanti dall'avvenuta abrogazione delle tariffe professionali. Il riferimento ai reali costi di produzione del progetto, analizzati rispetto ai contratti degli ultimi anni e alle dinamiche dei ribassi, dovrebbe consentire alle stazioni appaltanti di quotare correttamente l'importo a base di gara; è però altrettanto importante», ha concluso Gabriele Giacobazzi, «che l'Autorità abbia ribadito la necessità che il corrispettivo sia sempre adeguato per garantire qualità e professionalità ai servizi di ingegneria e architettura che i progettisti devono fornire alle stazioni appaltanti».

PROJECT FINANCING, SCELTE 5 PRIORITÀ

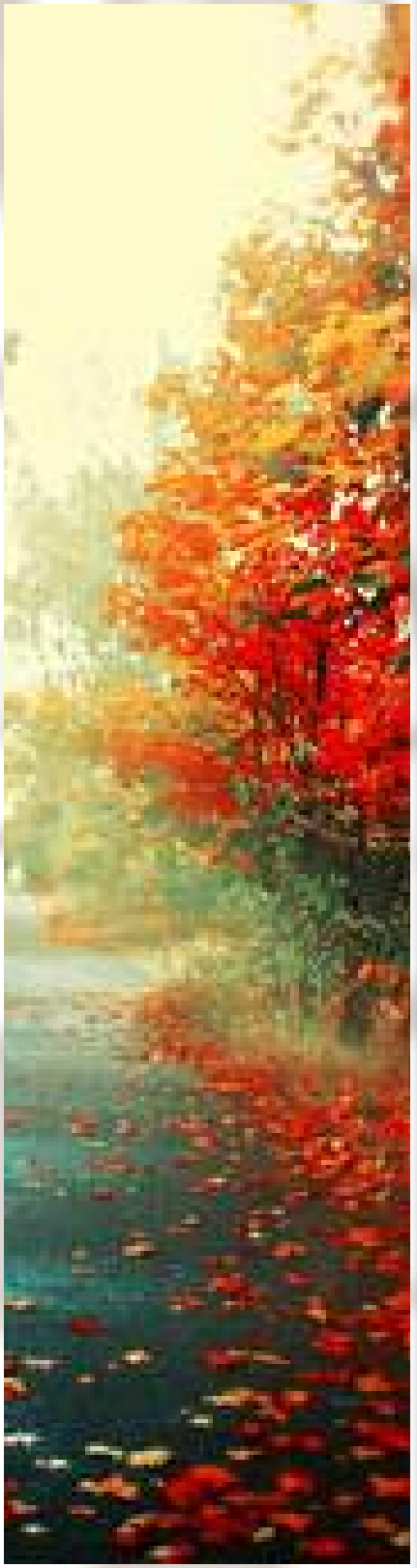
La Orte-Mestre torna tra i project financing prioritari, come ai tempi del ministro Lunardi, e potrebbe diventare realtà un progetto vagheggiato da anni: completare l'autostrada Salerno-Reggio Calabria con capitali privati. Sono le due principali novità contenute nella lista delle opere prioritarie della Legge obiettivo da realizzare in project financing, e su cui concentrare gli sconti fiscali previsti dall'articolo i8 della legge 183/2011; lista che il ministero delle Infrastrutture ha indicato nelle «Linee guida all'Allegato Infrastrutture 2013-2015» al Def, presentato al Parlamento ad aprile. Le altre opere prioritarie in Pf, tutte autostrade, sono la Termoli-San Vittore 1a tratta (1.354 milioni), la Caianello-Benevento (616 mil) e la Roma-Latina (2.728 mil), per un totale di 17,6 miliardi. Dei cinque progetti tre hanno già un promotore privato (Orte-Mestre, Termoli-San Vittore, Caianello-Benevento), uno è in gara (la Roma-Latina) e uno (l'A3) è tutto da strutturare. Su 17,6 miliardi di costo totale, circa 3,2 miliardi sono da garantire con finanziamenti pubblici (814 mil già stanziati). L'obiettivo del Governo, tuttavia, è complesso: si indica sì la volontà di convogliare su queste opere gli sconti fiscali, ma con l'obiettivo - le Linee Guida lo dicono chiaramente - di ridurre il contributo pubblico cash. Sembra dunque esclusa l'ipotesi che gli sconti fiscali possano aggiungersi ai contributi pubblici. La modifica incorsa comporterà dunque la necessità di rivedere i piani economico-finanziari da mettere a base di gara (Orte-Mestre, Termoli-San Vittore, Telesina) o già messi in gara (Roma-Latina). Più in generale, nelle linee guida il Dicastero guidato da Passera indica una serie di scelte precise in materia di infrastrutture strategiche. Il Governo intende concentrare i fondi sulle opere di trasporto (porti, interporti, aeroporti, strade e ferrovie) inserite nella rete europea Ten-T, l'unica sulla quale possono convergere i finanziamenti comunitari. Anzi: dare concretezza a questi progetti (i valichi, la linea Palermo-Brennero-Stoccolma, l'ex Corridoio 5 Est-Ovest, la Genova-Rotterdam) aumenta le chance di avere il contributo europeo.

PER LE GRANDI INCOMPIUTE 31 MILIARDI BLOCCATI

Strade, autostrade, treni, trasporti pubblici locali e non: se tra il 2001 e il 2010 l'Italia avesse messo in campo gli stessi interventi della Germania e quindi avesse raggiunto gli stessi standard, «si sarebbe registrato un incremento di Pil pari a 142 miliardi». La stima è della Confcommercio che ha presentato il suo Rapporto sui Trasporti in Italia (meglio non chiamarlo Libro Bianco, osserva il Centro Studi dell'associazione, ricordando il maxi-tomo da 500 pagine pubblicato annualmente dal governo). E' quella delle infrastrutture, afferma, la vexata quaestio che blocca il Belpaese. Senza rincorrere la Germania ma limitandosi a migliorare i collegamenti tra il Nord e il Sud dell'Italia, l'effetto virtuoso sul Pil avrebbe raggiunto 50 miliardi. Ma soprattutto: ci sono 27 grandi opere viarie rimaste incompiute. Insieme valgono 31 miliardi e hanno accumulato ritardi che vanno da un minimo di 5 anni ad un massimo di 50 in alcuni, e per fortuna limitati, casi (per esempio, il tunnel Rapallo Fontanabuona in Liguria e la trasversale Fano-Grosseto in Toscana). E siamo così arrivati al nocciolo del problema: le infrastrutture e la crescita. «La verità si legge nel Rapporto Confcommercio - è che in Italia gli investimenti in infrastrutture sono in caduta libera da oltre venti anni: rispetto al 1990 si spende il 35% in meno, a fronte di un aumento del Pil del 21,9%». E se la Pedemontana veneta aspetta di vedere la luce da 46 lunghissimi anni, la Roma Latina è in attesa da 11 e la statale 96 Bari-Matera da venti. Le cose non sono migliorate con l'arrivo del Programma di Infrastrutture strategiche, quello presentato in Tv dall'allora premier Silvio Berlusconi, che rilanciava il Ponte sullo Stretto di Messina. «Se si guarda allo stato di attuazione del Pis, attualmente valutato oltre 367 miliardi - afferma ancora Confcommercio - c'è di che pensare: solo il 9,3% delle opere è stato portato a termine, oltre metà è ancora in fase di progettazione». In alcuni casi, poi, si è scelto il passo del gambero: è così che nel 1990 l'Italia era all'avanguardia con 224 km di ferrovia ad alta velocità (la Roma-Firenze) contro i 90 della Germania e lo zero assoluto della Spagna. Nel 2010, però, ci siamo ritrovati con 699 km aggiuntivi di rete contro i 2.056 km spagnoli realizzati nello stesso periodo. «Nessuno ha la bacchetta magica, né i governi politici né quelli tecnici. Ma con il contributo di tutti una nuova stagione va aperta» per l'infrastrutturazione del Paese, chiede il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Il governo punta sui project bond, «dobbiamo pretenderli dall'Europa», afferma il ministro dello Sviluppo Passera. «A breve arriveranno in consiglio dei ministri», promette il viceministro Mario Giaccia che tira le somme: «Finora abbiamo deciso impegni che porteranno ad una spesa complessiva, tra pubblico e privato, per circa 45 miliardi con uno stimolo alla crescita di 2-3 punti di pil nel triennio». L'ultima battuta è per il Ponte sullo Stretto. «Siamo alle riflessioni finali: saprete qualcosa in un paio di settimane», conclude Giaccia. Prima bisognerà risolvere il nodo delle penali a carico dello Stato.

POLIZZA CASA CONTRO LE CALAMITÀ

Alla fine arriverà la polizza anticalamità, volontaria ma agevolata. Sono nove anni che nelle Finanziarie le maggioranze variamente composte provano a lanciare l'idea di una copertura assicurativa (privata o pubblica) contro il rischio terremoti e alluvioni. Ma sinora le proteste dei proprietari immobiliari, timorosi più del premio che dei disastri, hanno fatto fare marcia indietro. Nel D159/2012 sulla riforma della protezione civile ha trovato posto, all'articolo 2, la «copertura assicurativa su base volontaria contro i rischi di danni derivanti da calamità naturali». Nella norma non mancano le imprecisioni, che potranno essere corrette in sede di conversione in legge, ma nel complesso il messaggio è chiaro: chi vorrà potrà dotarsi di polizza anticalamità per fabbricati posseduti da privati. In realtà lo può fare benissimo già adesso ma la differenza è nel secondo comma: un Dpcm di concerto con Sviluppo economico ed Economia, da emanare entro il 15 agosto 2012, detterà regole speciali per questo tipo di polizze, rendendole più appetibili. Nel Dpcm dovranno essere contenute queste previsioni: estensione delle copertura anticalamità nella «globale fabbricati» (cosa che del resto si può già fare); nella formulazione della legge, però, sembra che questa previsione dovrebbe essere obbligatoria: chi stipula una polizza «contro qualsiasi danno» dovrebbe vedersi includere in automatico anche i danni da calamità naturali; in caso di polizza anticalamità lo Stato non verserà alcun contributo; la norma è scritta in modo talmente impreciso da suggerire l'idea che chi non la stipulasse non potrebbe contare sull'aiuto pubblico; incentivi fiscali Irpef con deducibilità parziale dall'Irpef (la norma parla anche di Ires ma si tratta di un evidente errore) o di riduzione delle tasse sul premio, sempre a invarianza di gettito; regime transitorio e di sperimentazione per i primi periodi. Per poter emanare il Dpcm la Protezione civile, entro il 16 giugno 2012, trasmetterà ai ministeri interessati la mappa d'Italia con il rischio sismico, la stima dei soggetti interessati e una simulazione dei premi.



ALLARME SICUREZZA: IN PERICOLO 3,5 MILIONI DI ABITAZIONI

A rischio almeno la metà delle abitazioni costruite nelle zone a rischio sismico ufficiale, a cui si devono aggiungere quelle coinvolte nella nuova mappa del rischio disegnata dai terremoti in Emilia. Ma in pericolo, se si considerano le caratteristiche dell'intero parco-edifici italiano, sarebbe quasi uno su dieci. Oltre 3,5 milioni di unità abitative sui circa 37 milioni. Nei centri storici, ma anche e forse soprattutto - avvertono gli esperti - nelle aree edificate con gran velocità e pochi controlli negli Anni 60. La cattiva notizia viene data dai rappresentanti dell'ordine degli ingegneri e dai tecnici dell'Enea in un'audizione alla Commissione ambiente della Camera. Ma ecco, sempre da loro, un messaggio più confortante: risanare le nostre abitazioni non è impossibile. Certamente è costoso. Attorno «ai 50 mila euro ad alloggio» stima il professor Ezio Dolara in una relazione presentata nei giorni scorsi in un convegno all'Enea. Cifre importanti ma che rendono l'operazione praticabile, considerando - insistono gli ingegneri - i costi complessivi più o meno equivalenti che l'Italia deve sostenere, solo sul fronte finanziario, riferito all'edilizia e alle relative infrastrutture e senza considerare le sciagure in termini di vite umane e esistenze comunque minate, per fronteggiare i disastri provocati dai terremoti e dalle calamità naturali: 162 miliardi di euro mobilitati tra il 1968 e il 2009 per tamponare i danni della terra che trema, circa 4 miliardi l'anno in ricostruzioni e recuperi (tra i 10 e i 15 miliardi il costo stimato per il solo terremoto in Abruzzo). Molta spesa ma molta resa, da un intervento organico sul fronte della prevenzione. Gli ingegneri e gli scienziati dell'Enea ne approfitteranno per rilanciare la proposta di un'assicurazione obbligatoria degli edifici, magari inserita in una combinazione dì interventi e relativi incentivi per l' efficienza energetica. Perché proprio l'assicurazione - rimarcano i rappresentanti del gruppo di lavoro che sta rilanciando la proposta, partecipato dall'Ordine degli ingegneri e dall'Enea ma anche da altre organizzazioni professionali - è lo strumento ideale per innescare un sistema automatico di controlli ed eventuali adeguamenti, visto che nessuno assicurerebbe un edificio non certificato. Oneri insopportabili? La raccolta dalle polizze mobiliterebbe - stimano gli estensori della proposta - tra i 2,8 e i 3,7 miliardi l'anno, sette-otto volte meno del gettito della nuova Imu, con una spesa tra i 75 e i 100 euro l'anno ad abitazione. Che naturalmente andrà prima adeguato con strumenti finanziari che si presume possano avere, nell'ambito di una disciplina complessiva che comprenda anche l'efficienza energetica, sostegni pubblici anche significativi.

CARTA ADDIO, PRATICHE EDILIZIE ON LINE CON LA PIATTAFORMA GIPE

Dematerializzare completamente le procedure di invio, gestione e controllo delle pratiche edilizie. È questo l'obiettivo che ha guidato la realizzazione, da parte della Fondazione Eucentre di Pavia - il Centro europeo di formazione e ricerca in ingegneria sismica del sistema informatico Gipe (Gestione informatica pratiche edilizie). Destinata a pubbliche amministrazioni e professionisti (ingegneri, architetti, geometri e periti), la piattaforma - che consente anche di verificare il rispetto dei parametri antisismici dettati dalla normativa nazionale sulle costruzioni NTC08 - è già stata adottata dalle Regioni Emilia Romagna e Calabria. «Il Gipe è stato sviluppato per consentire l'automazione del processo di invio e controllo delle pratiche edilizie. Ciò assume particolare rilievo in considerazione del fatto che ogni Regione si trova in media a gestire ogni anno decine di migliaia di pratiche di questo tipo», spiega Fabio Germagnoli, direttore operativo della Fondazione Eucentre. «Lo strumento fornisce ai tecnici regionali preposti al controllo delle pratiche, un utile supporto al loro lavoro considerato che permette di classificare le pratiche sulla base delle incongruenze riscontrate a seguito dell'analisi automatica. Il Gipe, inoltre, crea i presupposti per la realizzazione di una base dati relativa alle caratteristiche delle strutture presenti sul territorio, che potrà diventare molto importante in un'ottica di gestione territoriale e prevenzione del rischio». Integrabile con i sistemi informativi già in uso da parte delle Pa, il sistema, battezzato nel 2010 e continuamente aggiornato sia sulla base di adeguamenti normativi sia delle necessità degli utenti, è in sperimentazione da fine marzo in Emilia Romagna. Ma è stata la Regione Calabria ad adottarlo per prima a livello nazionale a gennaio dello scorso anno. Prossima la discesa in campo della Provincia di Trento che si prepara al debutto nei prossimi mesi. In Calabria il Gipe è utilizzato con l'acronimo Si-Erc (Sistema informatico-Edilizia Regione Calabria): a oggi sono oltre settemila le pratiche edilizie consegnate alla Regione per via telematica. Di queste oltre duemila sono state inviate nei primi mesi del 2012 con una proiezione sull'anno di circa 10 mila.

IL PROFESSIONISTA PAGA LA GESTIONE SEPARATA

La rivalsa, da applicare da parte del professionista nella misura del 4% al committente, costituisce oggetto di mero rapporto interno tra cliente e professionista, il quale è l'unico soggetto obbligato al pagamento dei contributi alla gestione separata nei confronti dell'Inps. Lo ha precisato l'istituto di previdenza con messaggio 7751, in seguito a richieste di chiarimenti sull'applicazione della maggiorazione del 4% (rivalsa), di cui all'articolo 1 comma 21 della legge 662/96.
In particolare, la norma prevede che i soggetti titolari di redditi di lavoro autonomo hanno titolo ad addebitare ai committenti, in via definitiva, una percentuale nella misura del 4% dei corrispettivi lordi. Ne deriva che i soggetti esercenti per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo - di cui all'articolo 53 del testo unico delle imposte sui redditi, Dpr 917/1986, compreso l'esercizio in forma associata di arti e professioni e diversa da quella che dà origine a reddito di impresa - sono obbligati al versamento del contributo dovuto alla gestione separata commisurato ai redditi netti risultanti dalla dichiarazione annuale resa ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dagli accertamenti definitivi. Come già indicato nella circolare 112/1996 la norma attribuisce titolo e non obbligo di addebito. Di conseguenza, precisa l'Inps, il professionista iscritto alla gestione separata, anche se componente di uno studio associato, ha diritto ad applicare la rivalsa, ma rimane contemporaneamente unico soggetto obbligato al pagamento della propria contribuzione alla gestione a prescindere dal fatto che il cliente paghi o meno la rivalsa.

PREVIDENZA. ORA LE CASSE FANNO GIOCO DI SQUADRA

Iniziano le grandi manovre delle casse di previdenza in vista del traguardo», ormai non troppo lontano, del 30 settembre. Sarà allora che ciascuna delle casse private dovrà dimostrare di poter sostenere un equilibrio di bilancio per i prossimi 50 anni. Chi non ci riuscirà dovrà passare al sistema contributivo pro rata come richiesto dal ministro Elsa Fornero. A questo proposito sono diverse le prese di posizione e i programmi delle varie casse previdenziali dei professionisti. «Per quanto ci riguarda spiega Paola Muratorio, presidente di Inarcassa, l'ente previdenziale di ingegneri e architetti - per l'età pensionabile sarà aumentata la flessibilità in uscita; inoltre, non toccheremo le aliquote contributive, se non su base volontaria, per il contributo soggettivo. La grande trasparenza del sistema contributivo permetterà a ciascuno di vedere sempre, sul proprio conto individuale, i contributi versati in più come nella famosa "busta arancione della Svezia", Paese faro in Europa per la sostenibilità e l'equità dei sistemi previdenziali». Con la riforma del 2008, entrata in vigore a marzo 2010, Inarcassa garantisce ad oggi la sostenibilità a 30 anni. «Abbiamo avuto conferma - continua Muratorio - che l'innalzamento dell'aliquota contributiva è stata un'iniziativa saggia perché sommando l'aliquota soggettiva più una quota parte integrativa, riusciremo ad avere esattamente l'aliquota che la Svezia paga per assicurare le sue prestazioni di primo livello». Ma il vero problema, secondo il presidente di Inarcassa, sta nel far ripartire il comparto ridando fiato all'attività professionale di architetti e professionisti: «L'aspetto fondamentale in questa fase è il lavoro, auspichiamo che questo drammatico momento possa essere superato - ha detto -. Confidiamo pertanto che il ministro Passera metta in campo i 40-50 miliardi di euro per le infrastrutture che potranno far girare l'economica italiana». In un simile scenario in evoluzione svolge un ruolo non secondario la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), un organismo che non era stato accolto bene dalla gran parte delle casse private per la possibile ingerenza nella loro autonomia. «Abbiamo chiarito i nostri dubbi - afferma Alberto Bagnoli, presidente della Cassa forense - quindi noi non abbiamo nulla da temere: le indicazioni contenute nell'ultima delibera Covip sono perfettamente in linea con il nostro regolamento di programmazione e attuazione degli investimenti». Porte aperte alla cooperazione quindi? «La Cassa forense ritiene di essere un buon modello nel panorama degli enti previdenziali privati - osserva Vittorio Minervini, consigliere di amministrazione di Cassa forense -. Ma non c'è dubbio che si possa ancora migliorare. Siamo pronti a intraprendere un percorso in sinergia con le altre casse professionali affinché non ci sia alcuna gelosia di patrimoni ma confronto costruttivo. Così come siamo pronti ad accettare un aiuto dall'esterno qualora si rivelasse valore aggiunto alle nostre competenze». La soluzione può essere l'unificazione di tutte le Casse di previdenza? «Assolutamente no» rispondono i presidenti delle cosiddette «Casse 103» (Psicologi, biologi, periti industriali e infermieri). «Se si tratta di una supercassa dei professionisti o peggio di un accorpamento all'Inps, com'è accaduto da poco all'Enpals e all'Inpdap. Le specificità delle singole professioni richiedono competenze specifiche». Ma ciò non esclude aperture verso la condivisione di servizi e ai risparmi che ne deriverebbero. Insomma, seppur ciascuno nella propria autonomia, è possibile «un'economia di scala» della previdenza privata. E la novità potrebbe essere rappresentata proprio dal fatto che ogni Cassa guarda al partner ideale invece che restare chiusa in se stessa.

PER LA RC PROFESSIONALE INARCASSA SI AFFIDA AI LLOYD'S E AL GRUPPO WILLIS

L'Inarcassa, l'organismo di previdenza delle due categorie (i60mila iscritti), ha sottoscritto una convenzione coni suoi partner per assicurare i rischi di Rc professionale che da agosto diverrà obbligatoria per legge. La convenzione, presentata a Roma, è già in vigore da aprile e vi hanno già aderito oltre mille iscritti Inarcassa. Nell'ambito dell'accordo Lloyd's fornirà le coperture assicurative vere e proprie mentre Willis si occuperà di distribuzione e gestione dei sinistri. «I Lloyd's - spiega il country manager Enrico Bertagna - vantano una leadership in Italia nel ramo Rc professionale e responsabilità degli amministratori (le cosiddette D&O), dove raccolgono ogni anno premi per circa 150 milioni».

ITALIA AL 16° POSTO NELLA UE. E NEL 2011 LA SPESA È CALATA

L'Europa nelle sue ultime pagelle del febbraio scorso ci definisce, con gentile eufemismo, degli innovatori «moderati». In pratica nell'Ue siamo al sedicesimo posto-in base a 25 indicatori (dalla spesa al numero dei ricercatori fino ai brevetti) - in compagnia di Portogallo, Repubblica Ceca, Spagna, Ungheria, Grecia, Malta, Slovacchia e Polonia. Ma il dato che fa capire come alla politica dei proclami sull'importanza della ricerca non seguano purtroppo i fatti è l'ultima rilevazione ufficiale dell'Istat sulle spese in R&S. Secondo i dati disponibili a fine dicembre scorso non solo il livello complessivo di spesa che l'Italia impegna in ricerca e sviluppo - circa l'1,3% del prodotto interno lordo - non aumenta. Ma nel 2011 è addirittura in calo. Se nel 2009 la spesa sostenuta da imprese, istituzioni, enti non profit e università è stata di 19,2 miliardi (l'1,26% del Pil, stabile rispetto al 2008), nel 2010 è aumentata lievemente dell'1,7 per cento. Per l'anno scorso, secondo l'istituto, è prevista, invece, «una diminuzione della spesa sia delle istituzioni pubbliche sia delle imprese». Insomma, segnali di inversione di tendenza - almeno a livello di spesa - non ci sono. Resta dunque lontanissima la

pattuglia dei "leader" Ue dell'innovazione formata da Danimarca, Germania e Finlandia, dove si è già raggiunto l'obiettivo del 3% del Pil degli investimenti in ricerca rinviati da Bruxelles al2020. Ma restano lontani anche i Paesi «inseguitori» - Belgio, Regno Unito, Olanda, Austria, Lussemburgo, Irlanda, Francia, Slovenia, Cipro ed Estonia - che contano un grado di innovazione "vicino" alla media Ue del 2 per cento. A pesare sul trend negativo italiano è il calo dei fondi pubblici che nel 2011 sono stati 8,9 miliardi, «con un'evidente riduzione di disponibilità - scrive l'Istat - rispetto agli anni più recenti (9,5 miliardi nel 2010 e 9,8 nel 2009)». Le imprese investono oltre 10 miliardi (il 53,3% del totale nazionale), ma - e qui è l'altra debolezza italiana-ben il 70,4% degli investimenti arriva dalle grandi imprese (oltre 500 addetti). Mentre resta bassa l'incidenza delle medie (20,1%) e delle piccole (9,4%).

BREVETTI, 44MILA DEPOSITI IN 12 ANNI

Un totale di 59.300 marchi registrati nei 12 anni tra il 1999 e il 2010; 44.500 domande di brevetto: questi i numeri, resi noti da Unioncamere, che la creatività italiana ha ottenuto per proteggere le proprie produzioni nell'Unione europea. Complessivamente, su oltre 700mila domande di marchio comunitario depositate tra il 1999 e il 2010 presso l'Ufficio per l'Armonizzazione del Mercato Interno, l'82,7% proveniva dai Paesi del G12. I più attivi nel 2010 sono stati i tedeschi - 19,1% delle domande totali - seguiti dagli statunitensi con il 12,7% e dagli inglesi (9,9) Il nostro Paese si piazza, grazie alle 6.750 domande presentate dai titolari italiani, al quinto posto tra le nazioni del G12, detenendo l'8,3% delle richieste; prima di noi è arrivata la Spagna, che ha raggiunto la quota dell'8,8%. Ancora bassa, ma in forte crescita, invece, la partecipazione dei Paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina), che complessivamente detengono l'1,6% delle domande. Le imprese italiane continuano tuttavia ad avere una attenzione preferenziale verso il deposito del marchio unicamente nel nostro Paese: nel 2010 infatti, i depositi nazionali effettuati sono stati 56mila. A livello territoriale, i depositi europei sono stati fatti in numero preponderante nel Nord-Ovest (39,3% dei casi), seguito dal Nord-Est (33%), dal Centro (19,3%io) e infine da Sud e Isole (8,5%). Se si guarda il dato regionale, l'apporto maggiore viene dalla Lombardia, seguita da Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. In compenso, il Sud e Isole e il Centro sono le macroaree con il maggior tasso di crescita nel periodo 1999-2010. Per quanto riguarda i brevetti europei, sulle complessive 1.374.891 domande pubblicate dall'European Patent Office sempre nel periodo 1999-2010, l'88,8% sono state presentate da Paesi del G12. I più attivi sono stati, nei 12 anni presi 1in esame, gli Stati Uniti, con il 28,1% delle domande, seguiti da Germania (18,7%) e da Giappone (17,4%). Con le 44.477 richieste di brevetto provenienti dall'Italia; il nostro Paese occupa quindi l'ottava posizione fra i Paesi del G12. Crescendo tuttavia a un tasso medio del 3,2% l'Italia si posiziona davanti alla Gran Bretagna (+2,1%) e alla Germania (+3,1%), anche se fra i Paesi europei il maggiore incremento si deve alla Francia (+6,3%). Inoltre, nel 2010 il ricorso al brevetto comunitario da parte del Made in Italy si è concentrato in misura maggiore sui settori della scienza medica e veterinaria, delle applicazioni tecnologiche che riguardano il packaging e nel comparto dell'automotive.

EFFICIENZA ENERGETICA, IN ARRIVO LO STOP ALL'AUTOCERTIFICAZIONE

Un decreto, entro l'estate, per cancellare la possibilità di autocertificare gli immobili in classe energetica G, la meno performante. Subito dopo, per l'autunno, un regolamento, che estenderà l'obbligo dei controlli periodici, già applicati a caldaie e scaldabagno, anche agli impianti di climatizzazione estiva. Il Governo corre ai ripari, per sanare almeno in parte i rilievi mossi da Bruxelles, che accusa il nostro Paese, di avere una normativa non conforme alla direttiva 2002/91/Ce sul rendimento energetico in edilizia e di essere privo di una disciplina completa sui sistemi di ispezione degli impianti. La Commissione europea, dopo il parere motivato di settembre, ha deferito l'Italia alla Corte europea di giustizia. Già da alcuni mesi, però, gli uffici del ministero dello Sviluppo economico (che hanno risposto nel merito all'Europa) stanno lavorando per riportare il Paese all'interno dei binari tracciati a livello comunitario. Non appena i tempi biblici degli iter approvativi lo consentiranno. Il primo punto su cui lo Stato è pronto ad allinearsi è l'autocertificazione, che sarà cancellata. «Con un decreto interministeriale - spiegano da fonte governativa , che ha già ottenuto il via libera dei ministeri di Ambiente e Infrastrutture, oltre che dello Sviluppo economico, ma a cui manca ancora il parere del Consiglio nazionale dei consumatori e utenti, atteso entro maggio, e l'intesa della Conferenza unificata. Se le Regioni saranno pronte, si potrà arrivare alla pubblicazione in Gazzetta in tempi brevi». Questo traguardo è molto atteso non solo dai professionisti, ma dagli stessi consumatori. «L'autocertificazione - spiega Stefano Casiraghi, esperto di Altroconsumo, che di recente ha condotto un'indagine fra 200 soci proprio in tema di Ace - è un'espediente che serve a risparmiare qualche soldo, ma alla fine non consente un vero check-up dell'immobile. Scopo primario dell'attestato, infatti, non è assolvere a una richiesta di legge, ma fornire consigli utili su come migliorarne l'efficienza di un fabbricato e, di garantire un'alta qualità degli Ace». Dall'indagine di Altroconsumo emerge, infatti, come non siano isolati casi di professionisti che certificano senza effettuare sopralluoghi e attraverso l'uso di dati standard. «Resta il fatto - prosegue Casiraghi - che autoattestare la classe G significa, non cercare neppure di capire a che punto si è, visto che in questa categoria possono rientrare edifici appartamenti con consumi pari al limite, ma a volte addirittura di due volte superiori». Secondo rilievo disatteso e prossimo a essere sanato, è quello relativo alle regole per il controllo degli impianti di climatizzazione estiva. «In questo caso - proseguono da fonte governativa - sarà emesso un regolamento, che integra il Dpr 412/1993 e il successivo 192/2005. Per rendere uniforme la materia sarà riaggiornata anche la disciplina dei controlli sugli impianti invernali. Il testo, che ha già l' ok del ministero dell'Ambiente, sta passando al vaglio del Consiglio superiore delle opere pubbliche, che deve esprimersi per conto del ministero delle Infrastrutture. Dovranno poi essere acquisiti i pareri di Cncu, Cne ed Ena e il documento potrà andare in Consiglio dei ministri, passare al Consiglio di Stato e ottenere il via libera in seconda lettura». Un iter che dovrebbe arrivare alla fine entro l'autunno. L'Italia non si adeguerà, invece, almeno per il momento, alla richiesta dell'Europa di far scattare l'obbligo di Ace anche in caso di locazione degli immobili (così come prevede, ad esempio, la norma regionale della Lombardia). La nuova direttiva sul rendimento, successiva alla 2002191/Ce, concede più tempo agli Stati per passare all'applicazione di una norma che è destinata a incidere, in modo profondo, sull'intero mercato immobiliare. È infine pronta, e potrebbe arrivare al traguardo, una nuova stesura delle linee guida che ancora mancano per completare la disciplina per il rilascio degli Ace e che devono definire la figura del certificatore.

RINNOVABILI. IL SOLE ARRIVA AL PAREGGIO

Il fotovoltaico ce la può fare già ora senza incentivi? In piena bagarre per l'introduzione del Quinto Conto Energia, arriva il Solar Energy Report del Politecnico di Milano, con la dimostrazione che i rendimenti sono già accettabili per l'energia del sole, soprattutto nel Sud Italia, anche senza l'aiuto dello Stato. Di qui a sostenere che il fotovoltaico italiano possa già reggersi completamente sulle proprie gambe ce ne corre, ma non manca molto, grazie alla riduzione dei prezzo dei pannelli e al caro-greggio, che rende le fonti rinnovabili sempre più competitive rispetto ai combustibili fossili. Soprattutto per gli impianti di taglia media e nel Sud Negli ultimi quattro anni, secondo il rapporto di Clean Edge, i costi del kilowattora solare si sono dimezzati: nel 2007 un impianto costava in media 7,20 dollari per watt e il kilowattora prodotto con il sole dai 28 ai 47 centesimi di dollaro, a seconda delle zone. Nel 2011 il prezzo medio degli impianti è sceso a 3,47 dollari per watt, con costi del kilowattora dai 14 ai 23 centesimi. La metà. E quest'anno si profila un ulteriore sconto, fino a 2,69 dollari per watt, che porterà il costo del kWh solare da 11 a 19 centesimi. Il crollo del prezzo dei moduli sta cambiando lo scenario economico del settore: da un lato comprime i margini e spinge fuori dal mercato i player più deboli, come si è visto con l'ondata di fallimenti degli ultimi mesi, ma dall'altro rende più competitiva questa tecnologia, come dimostra il boom del mercato interno cinese e lo spostamento dei baricentro dall'Europa verso il mondo in via di sviluppo. In almeno 23 Paesi saranno avviati quest'anno più di 100 megawatt fotovoltaici (dati Ims Research), mentre la quota dell' Europa sull'installato globale scenderà dal 70 al 50%. Il giro d'affari mondiale, balzato dai 71,2 miliardi di dollari del 2010 a un record di 91,6 miliardi nel 2011, continuerà a crescere, malgrado la crisi finanziaria e il crollo del prezzo dei moduli, fino a sfiorare i 130 miliardi al 2020. Un'espansione impressionante, se si pensa che nel 2000 era di 2,5 miliardi. Sul fronte delle installazioni la crescita è ancora più marcata: mentre il giro d'affari è aumentato «solo» del 29% nel 2011, la potenza installata è cresciuta del 69%, a 26 gigawatt complessivi dai 15,6 del 2010. E nell'anno in corso potrebbe arrivare a 32. Questo è lo scenario economico che fa da sfondo all'edizione 2012 dell'Italian Pv Summit, la conferenza internazionale del fotovoltaico che si tiene a Verona in questi giorni, in coincidenza con Solarexpo. Per l'Italia, le previsioni del Solar Energy Report dell'Energy & Strategy Group di Vittorio Chiesa (Politecnico di Milano) considerano un drastico calo dell'installato quest' anno, a 2,7 gigawatt dai quasi 6 di potenza installata nel 2011, a causa dell' imminente riduzione degli incentivi. Il taglio dimezzerebbe il mercato italiano, che era arrivato l'anno scorso a scavalcare quello tedesco, con un volume d'affari complessivo di quasi 15 miliardi di euro. D'altra parte - dice Chiesa - è anche vero che ormai «per alcune applicazioni oggi, nel Sud Italia, si è ampiamente raggiunta la grid parity», cioè una redditività sufficiente da rendere l'investimento vantaggioso anche senza incentivi. In base ai suoi calcoli, l'investimento conviene in particolare per gli impianti di taglia media, fra i 200 e i 400 kilowatt di potenza, su cui si può arrivare al 6% di redditività, mentre da 1 megawatt in su non conviene ancora. Un impianto domestico da 3 kilowatt, invece, dovrebbe diventare remunerativo nel giro di pochi mesi (calcolando la redditività al 4%, già accettabile per una famiglia), quando arriverà a costare 2.800 euro al kilowatt dagli attuali 3.200. Per queste taglie in Germania siamo già a 2.500 euro al kilowatt.

UN NETWORK PER GIOVANI INGEGNERI

Avvicinare i giovani ingegneri all'Ordine professionale, dando loro un sostegno concreto per affrontare la sfida del mondo del lavoro. Nasce con questi auspici il primo network italiano dei giovani ingegneri, promosso dal Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), che ha convogliato a Roma presso il Radisson Blu Hotel, centinaia di professionisti under 40 da ogni parte del Paese. Da Siracusa a Trento, da Salerno a Cagliari l'onda lunga dei giovani ingegneri ha abbracciato l'Italia intera sino a fluire nella capitale dove i massimi vertici del Cni hanno accolto l'entusiasmo dei numerosi partecipanti con grande apertura ed attenzione. A partire dal presidente, Armando Zambrano «siamo in un momento particolarmente cruciale per la nostra categoria», ha ricordato, «chiamata a rinnovarsi in base al D1 138/2011 entro il 13 agosto, peraltro, in una fase delicata anche per l'Italia. Per questo avvertiamo prioritario instaurare un rapporto costruttivo con le nuove generazioni di professionisti che vorremmo rendere ancor più consapevoli di appartenere ad una delle categorie di maggior prestigio sociale del Paese. Un orgoglio e anche una precisa responsabilità». Ma ad entrare nel dettaglio dell'iniziativa è stato Gianni Massa, vicepresidente del Cni, delegato alle politiche giovanili, progetto e innovazione, «vogliamo mettere in rete», ha sottolineato, «le esperienze più significative realizzate in Italia dai singoli Ordini professionali. Lo scopo è di condividerne i benefici e avviare, a partire da una più ampia partecipazione degli iscritti under 40, un nuovo approccio in grado di renderli parte attiva della vita ordinistica. Perché si sentano, da un lato, davvero integrati nella categoria e, dall'altro, liberi di dar voce alle loro perplessità, ai loro dubbi, ma soprattutto di essere propositivi con idee ed iniziative originali, dando, grazie all'apporto di tutti, piena espressione alla loro creatività, con entusiasmo e intuizione». D'altronde, pur in uno scenario di forte crisi, la richiesta di ingegneri c'è, eccome. Anche se caratterizzata da sensibili variazioni in base alla zona geografica. Non mancano infatti indicatori preoccupanti, ad esempio quello relativo alla capacità di assorbimento di risorse professionalizzate da parte del sistema produttivo. Mentre nelle regioni del Nord Italia - stima il Centro Studi del Cni - si conferma un sostanziale equilibrio, nelle regioni del Centro e, soprattutto, del Sud la situazione è drammatica. Parliamo, in generale, di oltre 14 mila unità in più rispetto alle richieste del mercato. Il primo network italiano dei giovani ingegneri vuole allora rappresentare un contributo efficace proponendo strumenti innovativi come un portale specifico in cui confrontarsi attraverso le esperienze più rilevanti, oppure creando occasioni di confronto tra chi si è affacciato da poco sul mondo del lavoro e chi, invece, ha ormai una posizione consolidata, favorendo una nuova stagione di raffronto sereno e proficuo. Ma anche premiando i talenti di «casa nostra» grazie ad una serie di borse di studio inerenti tesi di laurea di particolare valenza per la salvaguardia del territorio. «Abbiamo più che mai necessità», ha concluso Massa, «di avviare una collaborazione sinergica tra le generazioni di oggi e quelle del domani. Per essere, a pieno titolo, quelle scintille in grado di mettere a fuoco un futuro più solido e duraturo». Rampa di lancio il 57° Congresso nazionale di categoria previsto, a settembre, a Rimini. I giovani dunque sempre più protagonisti. L'impegno lanciato dal Cni, insieme all'Ordine di Rimini, è di sostenere dal punto di vista economico la partecipazione di almeno un rappresentante giovane per ogni ordine provinciale. E non solo per renderli partecipi della vita ordinistica, ma soprattutto per dare loro un segnale forte,di reale vicinanza. Una mano tesa verso il domani.

GLI INGEGNERI OFFRONO VERIFICHE GRATUITE IN EMILIA

Professionisti e rappresentanze sindacali e imprenditoriali sul campo a sostegno delle popolazioni terremotate. A Modena cinquanta ingegneri, esperti in materia sismica, sono disponibili ad effettuare gratuitamente verifiche sull'agibilità delle abitazioni private colpite nella Bassa modenese. Lo ha comunicato l'Ordine degli Ingegneri della provincia di Modena che ha predisposto un elenco dei professionisti, un numero telefonico 0592032665 e un indirizzo mail segreteria@ing.mo.it per richiedere un intervento.

INGEGNERI, IL FUTURO È ANCHE NELLE CTU

Il futuro della professione ingegneristica passa anche attraverso la consulenza tecnica d'ufficio nei procedimenti civili e penali. Perché, nonostante la crisi generale del mercato del lavoro questa è una delle figure più richieste innanzitutto dai magistrati che necessitano di un braccio operativo esperto in materie spiccatamente tecniche ma anche i committenti privati alle prese con contenziosi in campo edilizio, ambientale o per le telecomunicazioni. A partire da questa consapevolezza, dunque, l'ordine degli ingegneri della provincia di Bologna ha organizzato un corso ad hoc, appena concluso, che ha coinvolto circa 60 professionisti provenienti anche da altre regioni. «La nostra», ha affermato il presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Bologna, Felice Monaco, «è un'iniziativa che si inserisce in un quadro di particolare attenzione che prestiamo al sistema giudiziario italiano. Di ingegneri ci sarà sempre bisogno, specie nella fase di responsabilità e fattibilità di qualsivoglia intervento sul territorio». A replicare l'iniziativa bolognese ci penserà a breve anche l'ordine degli ingegneri della provincia di Cagliari.

CALAMITÀ, PROFESSIONISTI IN CAMPO NEL LAZIO

Professionisti al servizio della Protezione civile. Nel Lazio, in caso di emergenza e calamità naturali, la Protezione civile potrà avvalersi delle competenze di ingegneri, architetti, geometri e periti industriali. Gli ordini e i collegi professionali di queste categorie, infatti, hanno siglato un protocollo d'intesa con la regione, di durata biennale, che stabilisce che all'interno di ciascun ordine o collegio venga creato un apposito «Gruppo di Protezione civile», da attivare su espressa richiesta della Direzione regionale della Protezione civile, cui resta demandato li coordinamento per la durata dell'intervento richiesto. Il Gruppo ha sia funzioni di supporto tecnico-scientifico sia operativo. La regione potrà avviare progetti formativi per i tecnici, impegnandosi a stipulare polizze infortuni e rischi per i professionisti.

A TRENTO UN FOCUS SU ORDINI E PROFESSIONISTI

Anche i professionisti avranno il loro festival. Si chiamerà Festival delle Professioni e sarà l'evento con cui il tavolo d'ambito dei giovani professionisti della Provincia autonoma di Trento vuole farsi da portavoce nel diffondere il valore delle professioni che appartengono a tutti gli Ordini e Collegi d'Italia: un tema quanto mai attuale. Il Festival si svolgerà a Trento in diverse location dal 18 al 20 ottobre 2012 e conterà sulla partecipazione di grandi nomi istituzionali del mondo politico e accademico del Paese. «Coinvolgerà non solo i giovani professionisti, ma tutti gli Ordini e Collegi professionali: tre giornate a respiro nazionale, che daranno voce a tutti i professionisti, con il comune obiettivo di fare analisi e proporre quegli ormai indispensabili nuovi strumenti che permetteranno di superare la crisi», spiega la presidente Gi.Pro, Alessia Buratti. Non solo: perché questo Festival, unico nel suo genere, sarà occasione di apertura verso il grande pubblico: «Il Festival sarà l'occasione per presentarsi e confrontarsi con il cittadino verso il quale, soprattutto in questo momento di difficoltà, nessun Ordine, se non sporadicamente, è riuscito a mostrarsi, a spiegare scelte e definire prese di posizione importanti», conclude Buratti.

NUOVO ALBO DI ESPERTI IN RICERCA

Operativo il nuovo albo degli esperti a cui può attingere il ministero dell'Istruzione, università e ricerca per la valutazione dei progetti beneficiari di agevolazioni. Si tratta di un elenco di 907 nominativi scelti da un'apposita commissione tra le candidature che sono pervenute, dal 19 aprile 2010, al ministero stesso. Tra i selezionati si contano soprattutto professori e ricercatori universitari di ruolo, ma vi sono anche ricercatori o tecnologi di enti pubblici di ricerca, dirigenti di ruoli tecnici della Pa con non meno di dieci anni di servizio, professionisti ed esperti con almeno quindici annidi esperienza. Il nuovo albo, formalmente costituito da un decreto ministeriale del 2 febbraio pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 7 maggio, aggiorna l'elenco di esperti previsto dal decreto legislativo 297/1999 «Riordino della disciplina e snellimento delle procedure per il sostegno della ricerca scientifica e tecnologica, per la diffusione delle tecnologie, per la mobilità dei ricercatori». Questo decreto, per rafforzare la competitività tecnologica dei settori produttivi e accrescere la quota di produzione e di occupazione di alta qualificazione prevede, tramite il Fondo agevolazioni per la ricerca, interventi di sostegno alla ricerca industriale, alla diffusione delle tecnologie che ne derivano e alla formazione. Per valutare i progetti da sostenere, il ministero può avvalersi dell'apporto di esperti iscritti in un elenco. Nel 2010, con il decreto direttoriale 79/Ric, il ministero ha avviato la pro ce dura p er l' aggiornamento di tale elenco e la creazione dell'attuale albo. Un elenco che, nella fase attuale caratterizzata dalla messa in discussione degli albi a livello generale, costituisce invece una conferma.